Die 17. Februarii 1760.

IMPRIMATUR

F. Jos. Dominicus Cassinoni Ord. Pradic. Sac. Theol. Magister, & Commissarius S. Officii Mediolani.

J. A. Vismara pro Eminmo, & Revmo D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excell. Senatu.

IN MILANO,

Nella Stamperìa di Giuseppe Mazzucchelli, Successore del Malatesta.

AL SIG. ABATE GIUSEPPE PARINI MILANESE DI BOSISIO L'AUTORE DE' DUE DIALOGHI INTORNO ALLA LINGUA TOSCANA.

TRoppo felici sarebbono, valoroso Sig. Abate, i Maestri delle pubbliche Scuole, se da tutti egualmente i loro Scolari riscotessero affezione, e grata memoria. Siccome però nel riconoscere certa umanità cortese, e durevole benevolenza verso di me nella migliore, e massima parte di quelli, che in Milano per lo spazio di ben dicianove anni mi toccarono da instruire nelle belle lettere, sento incredibile piacere; così nulla mi maraviglio, che tra moltissimi amorevoli, e riconoscenti, voi vi protestiate in più luoghi della vostra lettera, di essere stato mio scolare, solo per far quindi più risplendere, il vostro valore contro di me, che chiamate vostro Maestro. In fatti sul bel principio vi fate a mostrare, che non solo mi abbiate potuto raggiugnere, ma eziandio oltre passare di gran lunga in senno, accorgimento, ed ogni pregio d'ingegno, e di sapere; lasciando per me sopra di voi il solo misero vantaggio degli anni. Così voi fulle

 pri-

prime vi aprite un largo passo, per condurmi ad apprendere da voi la maniera di pensare, il metodo di scrivere, la dirittura di ragionare, l'arte d'insegnare. Egli è bensì vero, che passando la cosa tra uno Scolare, che

Libero ufficio di Dottore assunse,

ed un Maestro, che voi prendete ad ammaestrare, non so a qual fine riuscirà la faccenda. Imperocchè dovendo io ad ogni modo sostenere l'autorità di Maestro con voi, che pretendete di avere senno da vendere altrui, e da soperchiarne i Dottori, non potrò parlarvi con quella sommissione, e riverenza, che usererei nel rispondervi, se aveste celato il titolo di Scolare, che a voi fa poco onore, ed a me dee dare qualche sicurtà nel proferire i miei sentimenti. Nè per me dovevate temere, che per questo capo mi dolessi di voi: dappoichè, neppur mentre da ognuno mi si diceva, che certo Sig. Abate Parini, già stato mio scolare, doveva essere il primo nella insorta questione ad aguzzare i suoi ferruzzi contro di me, seppi farmene risovvenire l'idea; nè prima il credetti, che riscontrassi sulla fine dell' Anno 1745. il vostro nome sopra que' Cataloghi di Scolari, che da noi si conservano. Potreste voi per avventura di qui prendere argomento di allegarmi contro certe parole Latine di un grand' Uomo, Seneca de Benef. lib. VI. cap. XVI., che recherò, come furono scritte, perchè meglio ravvisiate in me quello stile, che voi volete usare, *perchè non vi piace di scrivere pedantescamente* (*pag.* 10.). Direte adunque voi forse: *Ne praeceptorem quidem habeo cur venerer, si me in grege discipulorum habuit; si non putavit dignum propria, & peculiari cura; si numquam in me direxit animum, & quum in medium effunderet quae sciebat, non didici, sed excepi.* Mi confido nondimeno, che voi come discreta persona non m' imputerete a colpa, se i molti anni scorsi mi hanno fatto quasi dimenticare di alcuni de' miei Scolari, che ad altro tempo serbavano far comparsa del loro ingegno, e dar pruove del loro sapere;

Ch' io

Ch' io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido, e feroce
Poscia portar la rosa in su la cima.

Non so ancora, se il vostro nome stia troppo bene sul frontispizio di vostra lettera. Secondo me, vi sta male il mio, ma peggio il vostro. Direi male il vostro, e peggio il mio, se io vi avessi colpa, e se io nominatamente mi fossi dichiarato Autore di que' due Dialoghi, contro de' quali vi scagliate, e con ciò vi avessi porta occasione di nominarmi. Poichè dunque a me non piacque di porre il mio nome, avreste operato da quell' onest' Uomo, che vi professate di essere, se voi ancora tacciuto lo aveste. Che se pur dite, che ognuno il sapeva, senza che voi lo stampaste; io vi replico, e perchè voi ad ogni modo stamparlo? Ma tutto ciò non monta un frullo; quello, che importa, si è, che anche il vostro nome nella causa, che trattate, vi sta molto a disaggio: e tant' è lontano, che la Patria, cioè Milano debba sapervi grado della difesa, che vi vantate di prenderne, che anzi si ha da riputare da voi per tale opera vilipesa, e dispregiata. Fingetevi per un momento, che vero fosse ciò, che avete voi sognato, che io con que' Dialoghi avessi oltraggiata la mia Patria, e fatta ingiuria ad ogni ordine, condizione, età, genere di Cittadini, vi parrebb' egli, che potesse far onore ad una delle più splendide, e gloriose, e letterate Metropoli del Mondo, lo avere in una causa di simil sorta per Avvocato il Signor Abate Parini? Potreste rispondermi, che contro un Accusatore par mio può bastare un Avvocato par vostro. Ma no; perchè se fossero vere le vostre invenzioni, che per tanti capi i Milanesi di me si dolgano, fino a rinfacciarmi l' indegnità, ed ingratitudine mia contro di quelli, che *a misura de' servigi da me prestati alla lor Patria, mi hanno finora premiato, ed onorato*; l' offesa da me fatta sarebbe pubblica, pubblico sarebbe il giudizio, e perciò a nessuno de' Milanesi meno, che a voi toccherebbe, senza esserne richiesto da alcun ordine della Città, anzi neppure da un bidello, da un tavolaccino, da un mazziere di alcun Magistra-

 to,

to, e senza essere pure invitato da ramarri delle Compagnie, e Confraternite nostre, prendere contro di me l'accusa, e in favor di Milano il patrocinio. Imperocchè quantunque vi facciate voi Milanese, lo siete però, come sono Cittadini quei di contado; vo' dire come son di Milano quei di Bosisio, qual siete voi, e quale vi siete dichiarato di essere, quando foste accettato nelle nostre pubbliche Scuole.

Per ciò poi, che riguarda la celebrità del vostro nome; io non credo che abbia Milano a pregiarsi gran fatto di avervi suo Patrocinatore. Voi certo parlando di voi stesso, e del male incontro, che avete avuto finora nelle vostre cose, scrivete con ingenuità: *Ma quantunque io mi sia così moderatamente contenuto mai sempre in tutte le cose, che io ho scritte, o in alcuna, che io possa avere stampato contro l'Opera di qualche Autore, ciò non ostante in vece di rispetto, e di ragioni, io ho sempre riscossi improperj, e villanie* (p. 2.). O vedete Sig. Parini, se Milano vuole Avvocati della vostra sorta, e di quel credito, che vi siete voi finora meritato. Io delle vostre cose di erudizione, e di critica non ho contezza, se non di quella lettera; che appresso citate, scritta da voi contro certo giudizio del chiarissimo P. Bandiera, e di questa, che vi siete degnato a me indirizzare. Che finora notabili sieno altre opere vostre,

Non se ne sono ancor le genti accorte.

Io nè posso, nè ardisco per alcun verso paragonarmi col dottissimo, e coltissimo P. Bandiera; ma non so quanto ciò possa giovare a voi, che prendendo di queste cause a difendere, per abbattere altrui, vi potete omai assicurare, che l'esito delle vostre battaglie, chiunque sia il vostro avversario, sarà sempre tale, che potrete ancora voi dire in fine (Teren. Adelph. II. II.)

Nunquam vidi iniquius
Concertationem comparatam, quam quæ hodie inter nos fuit.
Ego vapulando, ille verberando usque ambo defessi sumus.

Con questo di più, che lamentandovene, vi sentirete rispondere: *Tua culpa*. Vostro danno, che andate cercando il mal, come i Medici.

Quanto al P. Bandiera chi sa, che non risorga di

mor-

morto, che voi il fate, per ridarvene un carpiccio de' buoni? o chi sa che altri per lui non vi riveda le bucce. Io non ve l'auguro nò, ma per voi non restate certo di meritarvi una buona mano di streghia. Voi scrivete del P. Bandiera: (p. 2.) „ In cambio di ribat-
„ tere le mie accuse, e giustificar, s'ei poteva i suoi
„ sentimenti, prese a soperchiarmi con rusticane beffe,
„ ed amari dileggiamenti, quasi che tali avessero ad
„ esser le armi delle onorate persone, e massimamente
„ delle religiose. Io, che mi avvidi d'essere alle ma-
„ ni con Uomo, a cui l'amor proprio impediva total-
„ mente l'uso della ragione non iscrissi più oltre pure
„ uno zero, confidando, che gli Uomini spregiudicati,
„ leggendo quel, che io scrissi, e la risposta del Ban-
„ diera, darebbono rettamente la ragione, o il torto a
„ chi sel meritasse, e così il lasciai in quel riposo, ch'io
„ gli auguro tuttavia, or ch' egli è morto „. Non ha bisogno il P. Bandiera, che io gli faccia l'apologia; ma per ciò, che a voi si appartiene, che pure vi dichiarate tante volte mio Scolare, vi par egli questo il modo di scrivere contro un letterato di quel grido, e merito, che presso tutti gli amanti, e retti giudici di lettere ottiene il P. Bandiera? Dove più compariscono *le rusticane beffe, e gli amari dileggiamenti* che voi dite? nella risposta del P. Bandiera, o nella vostra lettera scritta contro quell' Opera, *che egli* (sono vostre parole) *con un nome per dir così, procelloso, e sesquipedale ha chiamato il Gerotricamerone*. E senza più inoltrarmi, vi pajono garbi gentili que' vostri motti, co' quali di quell' Opera parlate? *Le larghe promesse del Frontispizio mi allettarono ad aprire il Libro ridendo. Nè prima comnciai a leggerlo, che stomacommi l'affettatissima, e storta imitazion del Boccaccio in mezzo a rancide voci, ed a grammaticali errori, che facevan loro un non disconvenevol corteggio?* E chi parla così, siete voi; e così parlate del P. Bandiera; e voi vi querelate, che invece di rispetto, e di ragioni riscotete improperj, e villanie? e voi vi proponete per esempio di moderazione?

O Sig. Parini, che direte, risapendo nuove del P. Bandiera, ma non triste, come voi le stampate, ma buone, e liete, come io le sento, cioè che vive tuttavia a vantaggio delle buone lettere, a gloria di questo secolo, del suo nome, e del suo Ordine? Io m' immagino, che per lui ne godrete, ma per voi, e per quanto ne avete nella vostra lettera stampato, vi sentirete

Il tremito venir della quartana.

Vi potrà egli mostrare, che rispondendo a voi non si lasciò impedire *totalmente l' uso della ragione*; e che anzi non vi poteva fare migliore risposta, che sostenendo con voi quella persona di maestro, che io non seppi, e voi nonpertanto a me attribuite, e mostrandovi, che quanto alle parole, male avete parlato, e quanto a' sentimenti avete peggio pensato. E di che avevate più bisogno, che dell' amorevole uffizio, che prese a fare con voi il P. Bandiera, *di rifarvi il Latino, di correggere il vostro male accozzato volgare, nè più, nè meno, che il diligente precettor farebbe?* Ma e dove avesse a mostrarvi, chi debbe essere quel vostro *onesto uomo, cui*, siccome qui scrivete, *debb' egli esser lecito di pronunciare il proprio sentimento, purchè egli non confonda giammai i difetti dello scrivere con quelli del costume, e del carattere degli Autori*, come vi sentireste ritoccare gentilmente, e chieder ragione del buon uso fatto da voi di questi precetti, dove scrivete, che *il principal difetto*, che scopresi nelle Opere del P. Bandiera, *si è la troppa estimazione, in che e' mostra di tenere se medesimo*, con ciò che seguitate a dire in questo proposito! Ma vivete di buon animo, che per le vostre dicerie nulla si moverà il P. Bandiera, che sapete aver finita la sua risposta con quelle parole: *Ma io me gli dichiaro apertamente* (posto, che voleste di nuovo ingaggiar seco battaglia) *che gli lascerò libero il campo senza ribatterlo più avanti, ben sicuro, che l' universale giudizio de' letterati eziandio in faccia del mio silenzio saprà sempre discernere di che valor barbaro sia* (il Sig. Parini) *in questo letterario arringo*. Troppo forse mi sono fermato in questo episodio; ma voi mi ci avete portato dentro, e voi sapete essere un fallo, in cui spesso cado, come mi avvisate in fine della 3. pagina, *dello inserire nelle mie*

Ope-

Opere delle cose, che non ci banno che far punto. Ma della troppa chiacchiera ora non trattiamo; e dopo il vantaggio degli anni, che sopra voi mi concedete, dovete in me scusare quel difetto, che dicesi menda propria de' vecchj, vo' dire di essere più che assai verbosi. Molto però mi premeva farvi avvertito, che il P. Bandiera vive, e sempre fiorisce; e ciò perchè voi andiate più a rilento nel mestiere, che volete correr per vostro, di Critico: avvegnachè potrebbe alcuno mormorare di voi, che facciate il Critico, senza sapere, se siate vivo, o morto; come non lo sapete di quelli, contro de' quali scrivete.

Per la mia parte io mi sarei volentieri appigliato al parere di molti Dotti, e prudenti, i quali non avrebbono voluto, vi si facesse quest' onore di rispondervi in cose tanto languide, sofistiche, e dissipite, che voi mi opponete nella vostra lettera. Mi provavano questi, che in così fatta guisa viene a rintuzzarsi meglio la baldanza di coloro, i quali, come scrisse un Toscano (*Salviati Avvert. vol. 1. Proem. lib. III.*,) di lor senno presumono oltr' il dovere, e senza riguardo, se d'assai lungo spazio, o di due giorni innanzi fosson venuti al mondo, ardiscono ogni gran cosa; si credono di saper tutto; di ciascun opera danno finale sentenza; esaltano, avviliscono, correggono, moderano, applaudono a se medesimi. So che voi vi fate forte sull'approvazione degli amici, e più sull' opera de' vostri ajutanti. Ma non vi accorgete, che questi o vogliono le baja di voi, o si servono della vostra zampa per cavare la bruciata dal fuoco; o vi dan pascolo, per farvi il loro zimbello? Badate a ciascuno di essi, e troverete, che altri per vostra bocca si duole di una antica sua piaga, non bene ancora rimarginata; altri cerca pescare nel torbido; altri si getta da quella parte, dove si fa gente ad ogni patto, e condizione; altri ama il garbuglio, che fa pe' malestanti. Così vi accorgerete, che de' vostri partigiani non v' ha pur uno spassionato, o come voi dite *spregiudicato*. Mi opporrete, che,

> *Per apparer, ciascun s' ingegna, a fare*
> *Sue invenzioni*.

Vi compatisco: ma non conviene distendersi più, che il len-

lenzuolo non è lungo. E dove manchin le proprie forze, troppo è pericoloso, reggersi sulle altrui penne.

E qui mentre parliamo de' vostri sozj, pregovi loro significare a mio nome certi sentimenti, che non sapendo io bene spiegare colle mie parole, vi recherò con quelle di Cicerone, che leggonsi in favore di Sestio, e contengono il sistema da noi formato, e stabilito intorno a' nostri studj, de' quali siamo debitori al Pubblico. *Si qui occulte a salute nostra* (intendete delle picciole cose nostre letterarie) *dissentiunt, lateant. Si qui fecerunt aliquid aliquando, atque iidem nunc tacent, & quiescunt, nos quoque simus obliti: Si qui se offerunt insolenter, & insectantur, quoad ferri poterunt, perferemus; neque quemquam offendet oratio nostra, nisi qui se ita obtulerit, ut in eum non invasisse, sed incurrisse videamur*. Intanto da queste brighe questo di bene abbiamo ricavato, che alla fine i travestiti si sono riconosciuti al cavar della maschera; e che di alcuno si poteva dire,

> *Tal ride del mio ben, che 'l riso simula;*
> *Tal piange del mio mal, che poi mi lacera*
> *Dietro le spalle con acuta limula.*

Per questi non potremo noi più essere ingannati, i quali prima facevansi de' nostri, e ci si mostravano più confidenti, ed intrinseci; ma ora tratte si sono da dosso le infinte spoglie, e si sono scoperti

> *Poi come gente stata sotto larve,*
> *Che pare altro che prima, se si sveste*
> *Le sembianze non sue, in che disparve.*

Ma se a molti sarebbe piacciuto, che io col silenzio avessi date cartacce alla vostra lettera, ad altri parve meglio il contrario. Voi vi presentate animosamente, non tocco da me, non cerco, non punto, me stimolando, punzecchiando, mordendo: sicchè se io tacessi, voi di me vi prendereste maggior fidanza, e direste più animoso ad insultarmi. E sapete, che l' impiego nel quale tuttavia mi ritrovo, rendemi debitore del grado mio agli scolari miei, e costringemi a soddisfare alla giusta loro aspettazione, che rimarrebbe delusa, se col mio tacere lasciassi luogo a qualche vostra milanteria. Oltre a ciò voi pure mi convincete di quest' obbligo mio,

mio, accennandomi, che *vivo del frutto delle terre de' Milanesi, che occupò una onorevole cattedra di umane lettere nelle loro pubbliche Scuole, che sono stato creduto abile a reggere, e ad ammaestrare i loro figliuoli....* e poco dopo ritoccare, come *a misura de' servigi, che ho prestato alla lor Patria, mi hanno finora premiato, ed onorato* (p. 4 e 6.). Sicchè troppo mancherei alla Patria, se non mostrassi di far conto dell' uffizio mio, e delle premure de' miei scolari. Per altro vi hò da dire, mio riverito Sig. Parini, che io tanto stimo, ed amo la mia Patria, quanto mi sono ingegnato di far palese, dovunque mi si è offerta occasione, e quanto voi non potete intendere, perchè nato in Paese, che potete bensì amare, come vostro nido, ma non celebrare come glorioso albergo, e sede augusta di ogni virtù, di ogni lode, di ogni bel costume, di tutte le nobili arti. Avete in oltre a sapere, che essendo io la Dio mercè aggregato ad un Ordine religioso, dovunque io mi sia, e qualunque impiego eserciti, non avrò mai a ricercare chi mi pasca del frutto delle sue terre; e quand' anco rimanessi in Milano senza l'onorata cattedra di umane lettere, egualmente vivrei de' beni della mia Congregazione. Che se voi altro premio, ed altra mercede del vostro esercizio non ricavaste, che quello, che a me rende la mia Cattedra, vi assicuro, che presto presto cangereste mestieri, e Patria. Anzi perchè vedo, che, quantunque siate stato mio Scolare, non mi conoscete però bene, vi dirò ancora, che siccome se fosse stato in poter mio, non mi sarei dipartito mai da quelle Città di Toscana, dove per sei anni prima che in Milano, ho esercitato lo stesso impiego, certissimo che meglio per qualunque altro, che per me, sarebbe stata servita la Patria; così dovunque a' miei Superiori, a' quali unicamente si appartiene disporre di me, piacesse di mandarmi, vivrò egualmente: perchè godendo io de' vantaggi di Religiosa Congregazione, e Comunità, son sicuro, che di me non si potrà mai dire,

Tu proverai sì come sa di Sale
Lo pane altrui; e com' è duro calle
Lo scendere, e 'l salir per l' altrui scale.

Non è pure da tacersi la gran fama, che è precorsa

della vostra lettera, che volevasi far credere un pezzo di cielo, ed un arma insuperabile. Onde se io avessi dissimulato, quelli che prima ancora dello scoppio già si mostravano sorpresi, storditi, sbalorditi, avrebbono interpretato il mio silenzio, come effetto del mio tramortimento. Laddove, ripassandosi una volta là vostra lettera, si farà conoscere il valore de' vostri argomenti, de' quali per mio avviso si può dire:

E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.

Per ultimo mi ha fatto risolvere sopra la risposta ciò, che in fine del secondo Dialogo fu scritto, cioè che delle cose ribalde, ed insolenti (qual' è il libro oggi a mè pervenuto in lingua, e versi Milanesi *), che si fossero pubblicate, non sarebbesi fatto motto alcuno; ma dove si portassero ragioni, e si scrivesse in causa per alcuno contro le cose già stampate, sarebbesi a ciò soddisfatto per que' medesimi scolari miei, e virtuosi giovanetti, che ne' primi due Dialoghi furono gl' Interlocutori. Di ciò per tanto si

* *Contiene questo libro due Operette; la prima divisa in due parti ha per titolo*: La Badìa di Meneghitt a consulta sopra el Dialegh della Lengua Toscana ec. *L' altra s' intitola*: El Cangeler della Badìa di Meneghitt all' Autor del segond Dialegh della Lengua Toscana. *Voi Sig. Abate Parini, che siete lodato assai in questo volume, lo avrete letto, anche prima che si stampasse, e leggendolo vi sarete accorto, quanto male nello scrivere si adattino a' vostri precetti di moderazione i vostri partigiani. Ma di questo non trattiamo: nel resto io non posso indovinarmi, che giudizio abbiate voi fatto di quest' Opera. Per la mia parte vi assicuro, che siccome mi riputerei a vergogna, ed infamia lo essere lodato in simili componimenti, e per bocca cotanto sucida, e lorda, e stomacosa, e maledica; così mi tengo onorato per tutte le ingiurie, insolenze, villanie, e per tutti gl' improperj, gli scherni, i vilipendj, de' quali son quivi caricato da chi*

si fanno essi carico. Ma per ora vi basterà, Sig. Parini, questa mia lettera, che prima non vi ho scritto, perchè la vostra mi ha trovato in altre cure impedito, come forse avrete inteso. Vi servirà dunque la mia lettera per uno di que' preamboli, che dite essere il mio forte, e vi sarà caparra di quello, che si ha da rispondere alle vostre ragioni. Ma perchè sono tanto secche, e frivole, che per esse sole non porta la pena di adunare i nostri scolari, aspetteremo, che escano le altre Opere, che già si dicono sotto al Torchio, per farne di tutte a un tratto una sfucinata. In qualunque evento, voi non dubitate, che non vi si mancherà di risposta. Il che tanto più volentieri io procurerò, quanto voi più il desiderate; non altro io bramando, che di farvi piacere, e perchè siete stato mio Scolare, e perchè mi avete scritto contro, e perchè lo avete fatto senza motivo, e perchè vi siete mosso contra ogni ragione. Per le quali cose tutte sono, come sapete, più obbligato ad amarvi, ed a pregarvi, come fo, ogni bene.

---

chi ha gittato via ogni verecondia nello scrivere. Onde tant' è lontano, che io sia per risentirmene giammai, che anzi veggomi obbligato al mio Avversario, che meco ha fatto una tale vendetta, e con tali armi si è scagliato contro di me, che, se feriscono, feriscon solo chi le maneggia. Nè vi sarà cred' io alcun Uomo, non dirò letterato, ma ragionevole, il quale, se pur conosce l' Autore di cosa tanto ladra, non si vergogni per esso: nè vi sarà alcun buon Cittadino, che non si rammarichi, vedendo farsi difensori della Patria Uomini di un carattere tanto desforme, che nella lor bocca diventa biasimo la lode, e lode il biasimo. Di ragione nulla mi si oppone ne' due famosi libelli per ciò, che riguarda o i proprj dialetti di altre Città, o il mio sentimento intorno allo studio del nostro volgar Milanese, a che non siasi già risposto, e non debbasi aggiugnere qualche cosa, quando a voi si risponderà.

Errori			Correzioni
Pag.	1. lin. 16.	oltre passare	oltrepassare
Pag.	2. lin. 26.	Seneca de Benef. lib. VI. cap. XVI.	(*Seneca de Benef. lib. VI. cap. XVI.*)
Pag.	2. lin. 29.	voi volete	voi non volete
Pag.	3. lin. 18.	disaggio	disagio
Pag.	5. lin. 3.	ce.	ce?
Pag.	5. lin. 28.	*Gerotricamerone*.	*Gerostricamerone*?
Pag.	5. lin. 31.	*aprire*	*aprirne*
Pag.	5. lin. 35.	*eorteggio?*	*corteggio*.
Pag.	7. lin.	antipenultima *a fare*	*e face*
Pag.	9. lin. 2.	*oc.upò*	*occupo*
Pag.	9. lin. 5.	*serviggi*	*servigi*
Pag.	10. lin. 3.	dell' annotazione. sopra	sora

Die 10. *Aprilis* 1760.

I M P R I M A T U R.

F. Carolus Dominicus Rossi O. P. Sac. Theolog. Magist., & Vicarius Generalis S. Officii Papiæ.

Ant. Archip. Picchiotti L. T. Gen.

De Landriano Reg. Judex Prætorio pro Eccellentiss. Mediolani Senatu.

* * * * * * * * *

I N P A V I A,

Per Giuseppe Bolzani Impressore della Regia Città. *Con licenza de' Superiori.*)(1760.)(

P. S.

Questa facciuola ancor bianca porgemi l'opportunità di rispondere due parole, Sig. Abate, al vostro Avvertimento, pubblicatosi sta sera contro questa mia lettera. E prima vi replico, che non intendo per questa confutare le vostre ragioni, ma rispondere al proemio della vostra. Nè dovete poi dubitare, che non vogliasi ancora, quando verrà il destro, soddisfare alle ragioni. Allora si vedrà, quale sia stato il grido, che di esse si è sparso per bocca forse di chi stima

Le biade in campo pria che sien mature;

e di chi vassene alle grida,

Trattando l'ombre, come cosa salda.

Ma ciò ad altro tempo; ora pregovi por mente, che le parole mie da Voi poste a capo del vostro Avvertimento, e da me sotto la lettera, furono scritte unicamente contro il libro, del quale io parlo, e non già contro di Voi, o di altri Scrittori.

Io non dubito del piacere, che Voi mostrate della vita del celebratissimo P. Bandiera. Volentieri ne ho parlato per la stima, che fo di questo chiarissimo lume delle Toscane lettere, e di ogni bella erudizione. A ciò Voi pure mi avete indotto colla vostra lettera, nella quale mi portate, per esempio di vostra moderazione, e di mala ricevuta corrispondenza, la maniera del vostro scrivere, e la risposta a Voi fatta. Io vi reco le stesse vostre parole; onde non potete di me lamentarvi. Potete bensì in questa vostra lettera stimarvi,

Qual è colui, ch' adocchia, e s'argomenta
Di veder ecclissare il Sole un poco,
Che per veder non vedente diventa.

Ma già vedete bene, Sig. Parini, parlando così modestamente. Quindi tolto, come spero, ogni abbagliamento, potrete anche vedere, che vi ho chiamato Milanese di Bosisio, per accennarvi, che parlandosi singolarmente del Dialetto più volgare di Milano, potevate lasciarne ad altri la difesa, e risparmiarvi la briga di formarmi

il

il processo, accozzando tutti que' capi di accusa, che mi date, per farmi comparire reo di violato diritto, e di onore oltraggiato della Patria, e per farvi Avvocato della medesima. Al qual caso, non credo, che possiate tirare alcuna legge del Codice, o del Digesto. Per altro non mi è pure caduto in mente di toccare alcuna cosa della condizione, che onoratissima io reputo e in Voi, e ne' vostri Parenti. Che se pure l'amor della Patria vi fa desiderare, che anch' io, per quanto posso, mi adoperi per essa; tenetevi già pago: imperocchè, siccome quanto fin quì ho fatto, e scritto, tutto posso dire di avere indirizzato a vantaggio della medesima; così vi accerto, che potrò io bensì desiderare ingegno, e forze, ma non volontà più pronta, e piena, e risoluta di servire, come posso, alla stessa mia Patria.

In Milano, per Giuseppe Mazzucchelli successor Malatesta.
Con licenza de' Superiori. 1760.